

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXII - N° 36

Domenica 22 ottobre 2023

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Giornata missionaria mondiale: insieme, con la forza del Vangelo



• P. Teresino Serra

Arrivando alla mia prima missione, in Kenya, sentivo parlare del Mwalimu Thomas, il maestro Thomas. Mi spiegarono che Thomas era il più anziano del villaggio ed era anche il primo battezzato e il primo catechista della missione. La comunità ricordava che, durante la guerra dell'indipendenza, lui aveva difeso e nascosto i missionari, mettendo a rischio la propria vita. In seguito, dopo l'espulsione dei missionari, Thomas guidò la missione e i Cristiani e portò avanti i corsi per i catecumeni. Secondo la gente Thomas era un benedetto da Dio anche perché stava arrivando ai cento anni. Andai subito a visitarlo con Kamau, il catechista che mi faceva da interprete. Thomas era ancora lucido. "Ti stavo aspettando"

mi disse. Poi il saluto: "La mia casa è la tua casa, la mia terra è la tua terra, la nostra acqua è la tua acqua e il tuo Dio è il nostro Dio. Il Mwalimu aveva la parola facile: "Sei appena arrivato, mi disse, ma impara subito la nostra lingua, perché la lingua è come un secondo cuore per il missionario". Poi la mia domanda: "Sei il primo cristiano della missione, immagino che non sia stato facile". Thomas si mise a ridere. "Aspettavo questa domanda", disse, "E' stato molto difficile. Avevo tutti contro, perché secondo la gente stavo tradendo il nostro Dio e andando col Dio dei bianchi. Lo stregone mi maledisse. Ma il Dio di tutti mi aiutò. Ora siamo quasi tutti cristiani, ma all'inizio fu difficile e anche i missionari trovarono molti ostacoli.

Segue a pag. 3

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Un grido e un lamento grande è stato udito in Rama

5 • ATTUALITÀ E CULTURA

Nuova pubblicazione dello storico Tonino Cabizzosu

7 • VITA DIOCESANA

Intervista al nuovo direttore della Caritas diocesana

Nuovo appello del Papa per la liberazione degli ostaggi, mentre chiede “con forza che i bambini, i malati, gli anziani, le donne e tutti i civili non siano vittime del conflitto”.

Anche in questa domenica Francesco guarda, “con tanto dolore”, a quanto accade in Israele e in Palestina e chiede che venga rispettato il “diritto umanitario soprattutto a Gaza dove è urgente e necessario garantire corridoi umanitari e soccorrere tutta la popolazione”. Basta versare sangue innocente in Terra Santa, in Ucraina, nel Nagorno-Karabakh, “o in qualsiasi altro luogo. Le guerre sono sempre una sconfitta”.

Dal Papa un invito a unirsi, martedì 17, alla chiesa di Terra Santa nella giornata di digiuno e preghiera “forza mite e santa da opporre alla forza diabolica dell’odio, del terrorismo e della guerra”. Parole che il vescovo di Roma pronuncia dopo la preghiera mariana dell’Angelus. Domenica nella quale, per la quinta volta consecutiva il Vangelo ci propone Gesù che parla in parabole. Sono gli ultimi giorni della sua vita terrena, e Gesù si trova nel tempio di Gerusalemme e davanti a sé ha i capi dei sacerdoti e dei farisei. Nella parabola propone una immagine del Regno di Dio: il banchetto nuziale, il re che prepara la festa per il figlio che si è sposato, dunque gioia, abbondanza di doni. Così manda più volte i suoi servi a chiamare gli invitati, ma molti rifiutano di partecipare alla festa, anzi “mostrano di disprezzare l’invito” del re. Proviamo a leggere questa prima parte della parabola dove troviamo un re che non si ferma davanti al primo rifiuto e che continua ad invitare le persone al banchetto. E alla fine manda i suoi servi a invitare le persone che incontreranno “ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete”, cioè là dove l’uomo vive e lavora quotidianamente. Quel re, che è padre e Dio, spiega Francesco, “non si arrende, continua a invitare, anzi allarga l’invito, finché trova chi lo accetta, tra i poveri. Fra loro, che sanno di non avere molto altro, tanti vengono, fino a riempire



LA DOMENICA DEL PAPA

«Non ci curiamo dell’invito di Dio perché intenti a pensare alle nostre cose»

la sala”. Come dire, il re, il Signore non si ferma a invitare solo l’élite culturale e religiosa, ma apre le porte a tutti. Se i primi rifiutano perché preoccupati di non stravolgere la propria esistenza, ecco che la ricerca continua lungo le strade del mondo, senza lasciare da parte nessuno – “cattivi e buoni” leggiamo in Matteo – nemmeno quell’umanità formata da diseredati e poveri. È la chiesa in uscita di Papa Francesco, una chiesa che accoglie e non esclude, dove nessuno deve sentirsi privilegiato, nessuno deve mettersi al centro. Poi l’immagine dell’uomo che non ha l’abito nuziale; non ha la veste giusta e per questo viene cacciato fuori, nelle tenebre dove “sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi gli eletti”. L’immagine del banchetto nuziale ci dice che tutti siamo invitati “con una predilezione speciale per i poveri e i diseredati”, diceva Benedetto XVI, spiegando che alla generosità di Dio “deve però rispondere la libera adesione dell’uomo”. Ecco la relazione che Dio ci offre, afferma Papa Francesco: “ci chiama a stare con lui, lasciandoci la

possibilità di accettare o non accettare. Non ci propone un rapporto di sudditanza, ma di paternità e di figliolanza, che necessariamente è condizionato dal nostro libero assenso. Dio è molto rispettoso della libertà”.

Quante volte, afferma il vescovo di Roma “non ci curiamo dell’invito di Dio perché intenti a pensare alle nostre cose. Spesso si lotta per avere il proprio tempo libero, ma oggi Gesù ci invita a trovare il tempo che ci libera: quello da dedicare a Dio, che ci alleggerisce e risana il cuore, che accresce in noi la pace, la fiducia e la gioia, che ci salva dal male, dalla solitudine e dalla perdita di senso”. Ecco allora che Francesco ci chiede di fare spazio al Signore, “nella messa, nell’ascolto della Parola, nella preghiera e anche nella carità, perché aiutando chi è debole o povero, facendo compagnia a chi è solo, ascoltando chi chiede attenzione, consolando chi soffre, si sta con il Signore, che è presente in chi si trova nel bisogno”. c’è chi pensa che queste siano “perdite di tempo”, e “si chiudono nel loro mondo privato; ed è triste”.

AGENDA DEL VESCOVO



VENERDI' 20

Ore 19:00 – BONO – Veglia Missionaria Diocesana

SABATO 21

Ore 17:00 – BUDDUSO' – Santa Cresima

DOMENICA 22

Ore 11:00 – SU CANALE – Santa Cresima

Ore 17:00 – BOTTIDDA – Ingresso in Parrocchia di don Robert Ciekanski come Vicario Parrocchiale con delega ad omnia

LUNEDI' 23

Ore 17:00 – CAGLIARI – Inaugurazione Anno Accademico Facoltà di Teologia

MERCOLEDI' 25

Ore 17:00 – MONTI – S. Messa Festa patronale di S. Gavino

GIOVEDI' 26

BENETUTTI – Partecipazione “progetto Cammino San Saturnino 2023”

SABATO 28

Ore 17:30 – BERCHIDDA – Santa Cresima (Mons. Dettori)

Ore 18:00 – BENETUTTI – Santa Cresima

DOMENICA 29

Ore 10:30 – ALA' DEI SARDI – Santa Cresima

Ore 17:00 – SAN NICOLA – Ingresso in Parrocchia di don Antonio Loi come co-parroco

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTÀ • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-LEU • ELISA IACOMINO • PIETRO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione “Don Francesco Brundu”
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412

E-mail: voceidelogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 19 ottobre 2023

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all’indirizzo di posta elettronica voceidelogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

Un grido e un lamento grande è stato udito in Rama

▪ **Gianfranco Pala**

La profezia di Geremia, citata dall'Evangelista Matteo, per dare luce ad eventi di ferocia inaudita, è in effetti annunziatrice di speranza. In questo mondo di tenebre quali stiamo vivendo in questi giorni, né Erode ieri né altri oggi lo potranno mai spegnere. Il richiamo fatto ad un passo evangelico ci riporta indietro nel tempo, quasi a ricordarci che la crudeltà dell'uomo non conosce confini né ostacoli temporali. Non appartiene ad un'epoca, ma ad ogni momento della vita dell'umanità. Non è compito nostro, come in altre circostanze, addentrarci in analisi politiche o strategie diplomatiche. Solamente cercare di ascoltare questo grido di inaudito dolore che si leva da una terra che dovrebbe essere vessillo e modello di pace. E non importa se il pianto dei bambini ha una declinazione israeliana o palestinese. Il pianto e il dolore non hanno nazionalità, non hanno timbri speciali e neppure si diversificano per intensità di dolore. Tutti i bambini del mondo e tutte le lacrime del mondo devono suscitare in noi la stessa rabbia e la stessa ribellione contro ogni forma di violenza. Insieme al pianto dei bambini c'è quello delle madri, degli anziani, degli innocenti. Ciò che è accaduto questi giorni in un lembo di terra che si affaccia sul Mediterraneo, ha

lasciato il mondo senza parole. Appare chiaro che il pianto che ha svegliato il mondo in terra d'Israele viene da molto lontano. La profezia di Geremia raccolta dall'evangelista Matteo, è frutto di una cattiveria che si annida nell'animo umano, che si alimenta con l'odio e che si nutre di interessi che spesso non si vogliono affrontare né condividere. Ci meravigliamo che a scatenare tanto odio e a provocare tanto dolore sia un lembo di terra, per noi quasi insignificante. Non a caso geograficamente definito "striscia di Gaza". Eppure questo pezzo di terra è fulcro e crocevia di equilibri internazionali che a noi, in Occidente, sfuggono.



Ma quando a parlare è il dolore e a dettare l'agenda sono le armi allora ci rendiamo conto che qualcosa non ha funzionato. Se solo ora ci accorgiamo che quel grido di dolore udito in Rama arriva fino a noi, allora ci rendiamo conto che il problema ci tocca tutti e da vicino. Chi ha

ragione? Perché si è scatenato tanto odio? Perché bambini, giovani e anziani devono essere le prime vittime innocenti di tanta crudeltà? Ora la reazione ad una violenza inaudita porterà ancora ad altro odio. Il sangue che richiama altro sangue in un crescendo di barbarie.

Che cos'è e dov'è la Striscia di Gaza?

La Striscia di Gaza è una zona lungo la costa del Mediterraneo tra l'Egitto e Israele, lunga 40km e larga 10km, in cui vivono oltre di 1,4 milioni di palestinesi. Non è la prima volta che scoppiano questo genere di violenze tra Gaza e Israele, il paese vicino. I rapporti infatti sono molto difficili da quando furono stabiliti i confini nel 1948 dopo la creazione dello Stato d'Israele. Gaza da allora fu occupata dall'Egitto fino al 1967 e poi passò sotto il controllo israeliano. Nel 2005 l'esercito israeliano formalmente si è ritirato dalla Striscia, ma di fatto continua a detenere il controllo dei confini, dello spazio aereo e di mare. Regolarmente, scoppiano violenze tra la Striscia di Gaza e Israele. Bombe e attentati mietono vittime su entrambi i lati del confine. Durante la Seconda guerra mondiale, i nazisti perseguitarono gli ebrei d'Europa: morirono più di 5 milioni. Dopo la guerra,

nel 1947, un piano internazionale decise di dare agli ebrei un territorio tutto loro. La Palestina è stata poi divisa in due stati: lo stato ebraico di Israele e uno stato arabo palestinese che comprende appunto la Striscia di Gaza. Questa divisione non è stata accettata dai paesi arabi, che quindi si sono armati contro Israele. In tutti questi anni si sono susseguiti conflitti su conflitti e lo Stato palestinese non è mai riuscito veramente a esistere. Così nel 1993 fu firmato un accordo di pace: i palestinesi riconobbero l'esistenza di Israele e Israele riconobbe l'autonomia della Striscia di Gaza. Ma, purtroppo, alcuni politici palestinesi e israeliani continuano a rifiutare questo accordo, causando la ripetizione dei conflitti. Questa situazione fa sì che la Striscia di Gaza sia diventata il simbolo della difficoltà alla pace tra i due popoli.

Noi pensavamo che tutti bianchi erano della stessa tribù, poi abbiamo capito che i missionari non erano come i conquistatori colonialisti. Padre, accetta la parola del mio cuore, che ho dato anche gli altri missionari prima di te: sei qui per noi, quindi il tuo tempo non è tuo ma è nostro. Ascolta gli anziani e ama le nostre tradizioni. Ricorda che non sei venuto a portare Dio, ma Dio ha portato te. Ringrazia i cristiani della tua tribù (= tuo paese) e i tuoi anziani (=Papa e vescovo) che ti hanno mandato qui. Io sono anziano, ma ti aiuterò con la mia preghiera. Sono stato insieme ai missionari prima che tu nascessi. Ora lavorerò insieme a te, finché il Dio Potente vorrà. Per far crescere e educare un bambino ci vuole tutto il villaggio;

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

non bastano i genitori. E così anche per la fede; dobbiamo stare insieme per portare il vangelo a tutti". Thomas, forse senza accorgersi, parla della missione portata avanti insieme. In Kenya io raccolsi i frutti di coloro che avevano seminato prima di me. E' vero quanto ci hanno insegnato gli ultimi pontefici: "Il Cristianesimo si è potuto diffondere ed affermare nel mondo, perché migliaia di cristiani, obbedienti al comando di Gesù "andate ed evangelizzate" (Mt 28,19), si sono impegnati nella predicazione del vangelo in ogni paese della terra". il Papa ricorda che «La missione non è opera di navigatori solitari: lavorare insieme, evangelizzare

insieme è la forza della missione ad gentes». Penso alla mia diocesi, al cenacolo missionario dei sacerdoti della chiesa di Ozieri che mi hanno sempre accolto e incoraggiato. E come non pensare all'apostolo Paolo che ringraziava i primi cristiani di ogni comunità per il loro aiuto nel diffondere il Vangelo? Don Primo Mazzolari, sacerdote profetico, scrisse: «Si cerca per la Chiesa un uomo capace di vivere insieme agli altri, di lavorare insieme, di piangere insieme, di ridere insieme, di amare insieme, di pregare insieme, di sognare insieme...». Insieme è una delle parole più significative nella vita di una parrocchia e della mis-

sione ad gentes. Papa Francesco ci vuole insieme per la missione. Egli continua ad invitare tutti i Cristiani a essere uniti per diffondere il vangelo e vincere le malattie contro il credo cristiano e contro il rifiuto a tutto ciò che viene dalla Chiesa. E' vitale che oggi la Chiesa, ogni chiesa, ogni diocesi esca ad annunciare il Vangelo a tutti. "Andate": è l'invito ad ogni cristiano, a ogni consacrato, ad ogni sacerdote e vescovo. Una chiesa chiusa in sé stessa e che non allarga i propri orizzonti verso gli altri, tradisce la propria vocazione missionaria. Lo diceva anche Papa Benedetto XV nel 1919: "La chiusura e il nazionalismo di una chiesa è la peste più contagiosa che blocca e distrugge l'impeto missionario" (cf. in Maximum illud, 1919)

LIBRI

Ernesto Balducci: un attento scrutatore dei fermenti conciliari

• Tonino Cabizzosu

Il volume, curato da Andrea Cecconi, *Cronache dell'anima. Scritti nel "Giornale del Mattino" (1961-1965)*, Cinisello Balsamo (MI) 2021, raccoglie trentatré articoli pubblicati da Ernesto Balducci (1922-1992) nel quotidiano fiorentino, ove aveva iniziato a collaborare negli Anni Cinquanta, sotto la direzione di Ettore Barnabei. Il religioso servita è una delle figure più rappresentative tra i regolari d'Italia del Novecento per l'originalità e attualità del suo pensiero e per il tempo e il contesto fiorentino in cui ha vissuto. Appena ventiduenne arrivò nel 1944 a Firenze ove, l'anno successivo, venne ordinato sacerdote tra i Servi di Maria. Entrò subito in contatto con il mondo intellettuale di una città che viveva uno dei periodi più creativi con personalità del calibro di Elia Dalla Costa, Giorgio La Pira, Lorenzo Milani, Giulio Facibeni, Davide Maria Turollo, Piero Bargellini, Nicola Lisi, Domenico Giuliotto ecc. Nel 1958 diede vita alla rivista "Testimonianze" che accoglieva i contributi dell'élite del cattolicesimo sociale prima, durante e dopo il Con-

"Il viaggio che la Chiesa ha intrapreso, scriveva riferendosi alla celebrazione del Vaticano II, non è niente più che il suo ingresso, in nome della fedeltà a sé stessa, nelle ragioni in cui si costruisce la città terrena e, più intimamente, in quel centro focale della coscienza in cui l'uomo... confronta da solo le verità della vita e le verità della morte, le sue incerte speranze e la sua certissima angoscia".

cilio Vaticano II. I fermenti di questa stagione ebbero in Balducci un attento scrutatore e un promotore di confronti *ad intra* e *ad extra* della compagine ecclesiale, per la promozione di una profonda riforma della Chiesa nel vertice e nella base. Proprio per queste sue posizioni, ritenute "pericolose" dal Sant'Uffizio, venne allontanato da Firenze e mandato in esilio a Frascati.



Dopo le speranze e le delusioni del post Concilio (con condanna nel 1963, insieme a Lorenzo Milani, per apologia di reato per aver difeso l'obiezione di coscienza), negli Anni Settanta-Novanta vive una sorta di seconda stagione intellettuale approfondendo il suo pensiero sul tema del destino dell'uomo e della pace. Gli scritti contenuti nel volume curato da Cecconi ruotano intorno a due nuclei: il Vaticano II e il *boom* economico con le relative questioni morali annesse. Il periodo in cui Balducci collaborò alla testata è una stagione culturale e sociale straordinaria: entusiasmo e attenzione alle povertà sociali, impegno per la ricostruzione morale e civile, confronto serrato fra le diverse componenti comunitarie, promozione di importanti

appuntamenti nazionali e internazionale di cui Firenze si faceva promotrice, grazie all'infaticabile attività del sindaco Giorgio La Pira. Il *Giornale del Mattino* raccoglieva le diverse anime presenti nel territorio ampliandone in ambito nazionale i contenuti. In questo contesto la collaborazione di Balducci si intensificò, sospinto anche dai nuovi ideali proposti dal pontificato di Giovanni XXIII e dalle nuove frontiere di John Kennedy. Balducci, superata la visione ecclesiale preconciare pacelliana, fece proprio l'auspicio dell'impegno dei credenti nel mondo, non in fuga da esso, ma lievito e fermento. "Il viaggio che la Chiesa ha intrapreso, scriveva riferendosi alla celebrazione del Vaticano II, non è niente più che il suo ingresso, in nome della fedeltà a sé stessa, nelle ragioni in cui si costruisce la città terrena e, più intimamente, in quel centro focale della coscienza in cui l'uomo... confronta da solo le verità della vita e le verità della morte, le sue incerte speranze e la sua certissima angoscia". Nell'entusiasmo generale che dominava nel Paese, il Servita, sensibile alla trasformazione sociale e culturale in atto, presentava nei suoi scritti una propria visione ecclesiologica, in cui la passione per il proprio ministero diventava anima di ogni suo ragionamento. Questi brevi scritti, destinati al popolo, gettano luce sul pensiero di Balducci e documentano la sua visione profetica, attuale anche oggi.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

L'IMPEGNO DEI LAICI
NEL MONDO

Il quotidiano locale ha dedicato – sabato scorso - due pagine all'abbandono della Chiesa da parte di persone che chiedono di essere cancellate dai registri parrocchiali dei battesimi: *La fuga dei cattolici*, ha titolato il quotidiano, *nell'isola il record degli sbattezzati*. I dati sono acquisiti dal sito sbattezzati.it, dell'Unione Atei e Agnostici Razionalisti (UAAR), che ha ricostruito anche una mappa interattiva delle richieste. Non si tratta di grandi numeri: in Sardegna risul-

rebbero 107 richiedenti, che tuttavia – rapportati alla popolazione – definiscono un tasso di 95 persone per milione di abitanti e collocano l'Isola al primo posto delle Regioni italiane.

Non occorre certamente lo scoop della *Nuova* per sottolineare le difficoltà che la Chiesa incontra in questo tempo. Un recente studio della rivista *il Regno* ha prodotto dati ben più preoccupanti e impietosi: il 37,5% non entra mai in un edificio di culto (era il 21,7% solo dieci anni fa); solo il 18% frequenta la liturgia domenicale, e gli atei dichiarati sono più che raddoppiati (dal 6,2 al 15,9%). Insomma, se non vogliamo chiudere gli occhi occorre prendere atto che l'Italia (e la Sardegna) è terra di missione, e richiede che le comunità cristiane si attrezzino per migliorare la propria capacità di evangelizzare. Che non ha niente a che fare col proselitismo, questo lo si è capito: nel sito citato (sbattezzati.it), diverse testimonianze raccontano di come si è svolto l'iter della richiesta, ed è sempre più frequente la soddisfazione per la celerità e la serenità della risposta delle curie: «Ho ottenuto comunque risposta rapida e una frase del cancelliere per i battesimi di Firenze (sac. Francesco Saverio Bazzoffi): «Desidero anche manifestarle sentimenti di fiducia nel cammino di ricerca della verità, che ci accomuna». Ho apprez-

zato», scrive un testimone.

Resta il fatto che il mondo si afferma con più forza e complessità nei confronti della Chiesa, a causa della secolarizzazione, della pluralità di visioni dell'esistenza umana, della globalizzazione. Si può dire che oggi, invece di un mondo solo, ne esistono diversi, ciascuno con le proprie regole operative e con il proprio linguaggio. Di fronte a queste sfide non basta più la vecchia organizzazione: proprio come negli Atti degli Apostoli, la Chiesa guidata dallo Spirito deve trovare risposte nuove ai nuovi problemi, inventare soluzioni e funzioni. In particolare, per quanto l'intera Chiesa sia strumento di redenzione e santificazione del mondo, a questo compito di relazionarsi col mondo i laici partecipano in una propria originale maniera, mirando a trasformare le cose da ciò che sono in ciò che dovrebbero essere. Il laico assume le realtà temporali, animandole interiormente con lo spirito del Vangelo; penetra nelle realtà orizzontali della vita per configurarle secondo il rapporto verticale con Dio (*Congar*). L'impegno ecclesiale che essi hanno nel mondo deve essere competente ed efficace, ma nello stesso tempo distaccato e rivolto verso un orizzonte diverso. Ed è un impegno al quale non possono sottrarsi, che ciascuno deve perseguire con il proprio carisma e la propria vocazione.

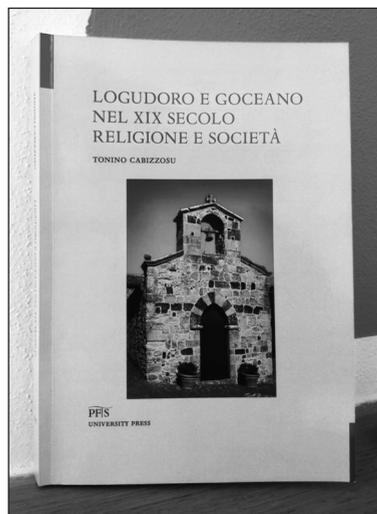
LIBRO**Nuova pubblicazione dello storico Tonino Cabizzosu****«Religione e società nel Logudoro e Goceano del XIX secolo»**• **Cristoforo Puddu**

Il fecondo coltivo storico-letterario e religioso del docente emerito di Storia della Chiesa nella Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e Vicario episcopale per la cultura della diocesi di Ozieri mons. Tonino Cabizzosu, e così anche nello specifico dell'ultima pubblicazione "Logudoro e Goceano nel XIX secolo: religione e società" (PFTS University Press, Cagliari, 2023), inquadra in modo eccellente la realtà evolutiva delle due regioni storiche dell'Isola al mutare delle istituzioni ed ordinamenti, travolti dalla cosiddetta "rivoluzione liberale". Le analisi, metodologiche e storiche, seguono un percorso di razionalizzazione obiettiva che segna i passaggi caratterizzanti e gli aspetti di differenziazione strutturale, tra società ed ambito religioso, alla ricerca dei "punti d'incontro visibili".

Il lavoro di Tonino Cabizzosu, anche nella singolarità del Logudoro e Goceano, si inserisce nell'ampio dibattito che rivalizzò le problematiche religiose nel periodo risorgimentale e unitario dell'Italia; diffu-

samente, su ampia scala europea, porterà a plasmare la riscoperta dei forti legami tra civiltà e religione. Tanti i contributi di pensiero per porre le basi all'Italia come "nazione cattolica" (l'immediato riferimento corre alle figure di Alessandro Manzoni e al filosofo-teologo e beato Antonio Rosmini), ma altrettanti e ancor di più gli equivoci, di immediatezza storica, nell'identificare un ruolo politico di "papa liberale" in Pio IX. Il percorso politico-culturale di modernità dell'Ottocento alimenta una nuova attenzione verso le essenzialità di natura spirituale e la profonda elaborazione di dinamiche politiche ecclesiastiche e strategie del papato, mentre nel segno conflittuale tra Stato-Chiesa si riducevano storici privilegi ai religiosi e ridimensionamenti territoriali degli Stati pontifici.

Nella rivisitazione della Chiesa locale sarda, nonostante evidenti frizioni e tensioni, traspare la continua ricerca di una sintonia collaborativa ed interlocutoria con la Corte Sabauda e successivamente con lo Stato Unitario. Il periodo si caratterizza da momenti critici generali e all'interno



di una struttura religiosa frammentata che opera nei limiti di orizzonti regionali, dimostrando comunque vitali fermenti, segni di pluralismo e di sensibilità; dunque, anche Logudoro e Goceano in sintonia con le tante "scuole" culturali ecclesiastiche locali che davano senso di legittimazione e unificazione sociale-politica ai territori.

Il volume ripercorre e traccia con precisa analisi critica ed esaustiva narrazione documentale – attinta nell'Archivio Storico Diocesano, attraverso le carte custodite nell'Archivio Apostolico Vaticano, nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma e nelle fruttuose istituzioni periferiche – l'ampio panorama di segni, di valori e contributi alimentati dall'azione pastorale dei vescovi e clero, significanti "l'intenso rapporto sviluppato tra Chiesa e società ozierese". Una stagione di identità e di legami che segnò radicalmente la vita post-unitaria del territorio diocesano e

delle popolazioni del Logudoro e Goceano, cresciute nella pratica religiosa e radicata condizione di pietà popolare. I capitoli scorrono tra bolle pontificie, l'atto di ricostituzione dell'antica diocesi di Bisarcio e la presentazione, storica e di presenza attiva, delle autorevoli guide vescovili che, con l'impegno pastorale, assicurano "l'avvenire della religione nella società in trasformazione sociale, culturale, economica e politica". Di grande interesse e spessore anche l'appendice documentaria e gli scritti sulle tipologie formative e di azione sociale del clero, sviluppate nei duecento anni di vita del seminario di Ozieri (1808-2008).

L'attualizzazione dell'opera di mons. Cabizzosu, ancora di salvataggio per gli efficaci segni identitari e di vigorosa memoria con valori e principi, permette di poter riflettere sui profondi cambiamenti che attraversa attualmente la società e il cattolicesimo in Europa. Opera di studio e di riferimento per chi voglia approfondire la conoscenza sulla Storia della Chiesa e incidenza del mondo cattolico sulla cultura e società sarda degli ultimi due secoli.

Un valore aggiunto allo studio storico-religioso è dato dalla puntuale e stimolante prefazione di mons. Salvatore Palese, docente emerito di Storia della Chiesa nella Facoltà Teologica Pugliese.

Mons. Tonino Cabizzosu dedica significativamente il volume "Alle comunità di Illorai, Berchidda, Bottidda, Ardara, Ittireddu che hanno sostenuto la mia fatica pastorale con animo grato".

Rapporto Caritas/Migrantes: sono 5.050.257 gli stranieri in Italia

Sono 5.050.257 i cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2023. Una cifra in lieve aumento rispetto all'anno precedente (erano 5.030.716) ma tutto sommato stabile. Dopo i picchi di crescita nel primo decennio del 2000 continuano a diminuire i nuovi nati stranieri: erano 80.000 nel 2021, sono diventati meno di 57.000 nel 2022, con un calo del 28,7%. Le donne straniere si stanno dunque adeguando agli stili di vita italiani, per cui invecchiamento e calo del numero di figli saranno le dinamiche del futuro che caratterizzeranno l'Italia. È quanto emerge dal XXXII Rapporto Immigrazione 2023 curato da Caritas italiana e Fondazione

Migrantes, presentato oggi a Roma. In Italia gli immigrati vivono soprattutto al Nord (59,1% dei residenti totali): nelle regioni occidentali risiede il 34,3% e in quelle orientali il 24,8%; seguono Centro (24,5%), Sud (11,7%) e Isole (4,6%). La Lombardia si conferma la regione più attrattiva: da sola conta il 23,1% della popolazione straniera residente in Italia; seguono Lazio (12,2%), Emilia-Romagna (10,9%), Veneto (9,8%) e Piemonte (8,2%). Sul podio delle nazionalità sono sempre i cittadini rumeni, che rappresentano 1 straniero su 5 fra i residenti in Italia. A seguire marocchini e albanesi (8,4% e 8,3% del totale). Calano tunisini, senegalesi, nigeriani, cinesi e



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

filippini mentre bangladesi e pakistani, arrivati più di recente, stanno consolidando il loro percorso migratorio in Italia. Anche il maggior numero di nuovi nati è rumeno (19,4%), poi marocchini (13,3%) e albanesi (11,8%). Calano le acquisizioni di cittadinanza. Le acquisizioni di cittadinanza, pur avendo raggiunto la soglia

del milione negli ultimi 6 anni, sono in progressiva diminuzione: fra il 2020 e il 2021 sono scese del 7,5%. Un'acquisizione su cinque è appannaggio dell'Albania, seguita dal Marocco. Significativa è la terza posizione occupata dal Bangladesh (il 4,7% delle acquisizioni totali), mentre in quarta e quinta troviamo India e Pakistan.

DICEVANO I PADRI

don Giammaria Canu

L'oro a Cesare, l'uomo a Dio

Quando Gesù dialoga e si infervora con i farisei, personalmente mi viene sempre il sospetto che abbiano loro uno sguardo di maggiore cura e di grande misericordia da parte di Dio. Come se Gesù riconoscesse in loro la capacità di liberarsi dalle grinfie del più astuto dei peccati, la superbia, ma che da soli facciano una fatica immane a venirne fuori.

Nelle parabole delle scorse domeniche è proprio raccontato lo stile di Dio che le studia tutte perché nessuno si senta arrivato, perché nessuno senta la vita come una discesa a folle e in rettilineo, perché nessuno si faccia chiamare maestro. Tradotto significa che nessuno uomo è "in-capace" di Dio, ma tutti, farisei ed erodiani compresi, possono rispondere all'invito al grande banchetto eterno. Il rischio di una vita superba sarebbe quella di ricevere l'invito e di rifiutarlo perché già abbondantemente sazia, satura e presuntuosamente già piena, già arrivata. E invece no: tutti, ma proprio tutti – e tutti vuol dire tutti – siamo "capaci" di Dio, vasi d'argilla vuoti e da riempire di Dio, della sua Parola e dalla sua stessa vita. Infatti, «noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2Cor 4,7).

Quando ti affacci su Dio, sul vero

Dio e conosci la profondità di vita che offre, scopri il senso del vuoto che si fa desiderio, poi domanda di essere riempito e poi lode. Sono i passaggi della preghiera, quella vera: vuoto, desiderio, domanda e gratitudine. In fondo, Gesù contesta ai farisei proprio la loro "in-capacità" di pregare: hanno sbagliato la preghiera, perché hanno sbagliato su Dio e «chi sbaglia su Dio, sbaglia sul mondo, sulla storia e sull'uomo. Sbaglia la vita» (Turoldo). Ora, potevano le viscere materne di Dio non (com-)muoversi davanti a qualcuno che sbaglia la vita? No. Ergo: farisei, erodiani, scribi, leviti, sacerdoti, dottori della legge e sadducei stanno a cuore a Gesù quanto pubblicani e prostitute, poveri e ammalati, orfani e vedove.

Nel Vangelo di domenica prossima, Gesù becca i farisei e gli erodiani proprio sul tema della vita. La vita è fatta di gratitudine, cioè di legami. Serve per restituire. Ogni azione veramente umana è restituzione grata di tutto ciò che abbiamo ricevuto. Se ci pensiamo, tutto viene prima di me e va oltre me. La vita stessa è regalo: c'è prima di me, io ne custodisco una briciola, e poi continua dopo di me. Nessuno si merita la vita, ma ce la ritroviamo tra le mani. La vera questione sta nella domanda: in mano di chi mettiamo la vita? La telecamera del Vangelo si



CROCE ASTILE DI OTTONE E MATILDE (X SECOLO). LA MANIFATTURA DELLE CROCI DORATE COMMISSIONATE DAI RE DEL SACRO ROMANO IMPERO VUOLE CONSEGNARE L'IDEA DEL VERO TESORO CAPACE DI CONTINUARE A DONARE VITA AGLI UOMINI. ANCHE IL CORREDO DI GEMME E PIETRE PREZIOSE CONFERMA LA FEDE PASQUALE NELLA RISURREZIONE COME FRUTTO PIÙ ALTO DELLA STORIA: LA CROCE VITTORIOSA CHE RENDE FECONDA LA NOSTRA STESSA VITA.

sofferma su una moneta con l'effigie di Cesare e si sente la domanda dei discepoli dei farisei a Gesù: «è lecito o no pagare il tributo a Cesare?». E la risposta: «rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Che vuol dire: «la moneta e il suo oro a Cesare; la vostra persona a Dio».

Così commenta un autore anonimo dei primi secoli del cristianesimo: «L'immagine di Dio non è impressa sull'oro ma sul genere umano. La moneta di Cesare è oro, quella di Dio è l'umanità. Cesare è visto nella sua valuta, Dio invece è conosciuto attraverso gli esseri umani. Pertanto da' la tua ricchezza a Cesare, ma serba per

Dio l'innocenza unica della tua coscienza, dove Dio è contemplato. Infatti la mano di Cesare ha coniato un'immagine di somiglianza e vive ogni anno grazie ad un decreto rinnovabile, ma la divina mano di Dio ha mostrato la sua immagine in dieci punti. Quali dieci punti? Cinque carnali e cinque spirituali, attraverso i quali vediamo e comprendiamo quali cose sono utili sotto l'immagine di Dio. Riflettiamo dunque l'immagine di Dio in questi modi: Non mi gonfio dell'arroganza dell'orgoglio; né cedo al rossore della collera; né soccombo alla passione dell'avarizia; né mi abbandono alle follie della baldoria; né mi contamina con la doppiezza dell'ipocrisia; né inquina me stesso con la sozzura delle risse; né divento superbo con la pretenziosità della presunzione; né mi appassiono al peso dell'ubriachezza; né mi estraneo nel dissenso verso una mutua ammirazione; né corrompo altri con i morsi della maldicenza; né divento orgoglioso nella vanità del pettegolezzo. Al contrario rifletterò l'immagine di Dio nel nutrirmi di amore; nel diventare saldo nella fede e nella speranza; nel corroborarmi con la virtù della pazienza; nell'essere sereno nell'umiltà; nell'adornarmi della castità; nell'essere sobrio nell'astensione; nell'essere felice nella tranquillità; nel prepararmi alla morte praticando l'ospitalità. Sono queste iscrizioni che Dio imprime sulle sue monete, senza usare martello o scalpello, ma formandole con la sua suprema intenzione divina. Cesare, infatti, ha richiesto la sua immagine su ogni moneta, ma Dio ha scelto l'uomo, che egli ha creato, per riflettere la sua gloria».



COMMENTO AL VANGELO

XXIX DOMENICA DEL T.O.

Domenica 22 ottobre

Mt 22, 1-10

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo

che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostrate-mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

L'ipocrisia dei farisei e dei sadducei proclama la veridicità di Gesù, che essi cercano di cogliere nella rete di un dilemma sapientemente calcolato: o egli afferma che il tributo ad uno Stato straniero e idolatra è lecito, e perde la stima di coloro che non accettano il dominio romano; oppure dichiara che questo tributo è illecito, e apre la porta al suo processo con l'accusa di istigare la sedizione. «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare». Gesù non è il capo di un movimento

di rivolta: il suo discepolo deve compiere i suoi obblighi civili. È in questo modo che l'ha capito la prima Chiesa (Rm 13,1-7; 1Pt 2,13-17). Ma ciò che è importante e decisivo, e che non sembra preoccupare i farisei, è il seguito: «E a Dio quello che è di Dio». Soltanto a Dio si devono l'adorazione e il culto, e né lo Stato né alcun'altra realtà di questo mondo possono pretendere ciò che è dovuto esclusivamente a Dio. Il martirio è l'espressione suprema della resistenza cristiana di fronte al tentativo assolutistico del potere temporale di usurpare il posto di Dio (Ap 20,4).

A Dio ciò che è di Dio! Ma tutto appartiene a Dio, che è il creatore. Ed è per questo che non si può astrarre Dio durante la costruzione della città terrena, «quasi che Dio non meriti alcun interesse nell'ambito del disegno operativo ed associativo dell'uomo» (Reconciliatio et paenitentia, 14). L'uomo può realizzare la pretesa blasfema di costruire un mondo senza Dio, ma «questo mondo finirà per ritorcersi contro l'uomo» (ivi, 18).

OZIERI**Intervista al nuovo direttore della Caritas diocesana**

Al fine di orientare il nostro cammino, faccio mie le tre vie indicate da papa Francesco in occasione della ricorrenza dei 50 anni di fondazione della Caritas italiana (26 giugno 2021): la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività.

Don Antonio, nei nuovi incarichi affidati dal vescovo lei è il nuovo direttore della Caritas diocesana. Ha già in mente un programma? Ha qualche obiettivo particolare?

Accolgo l'incarico di direttore della Caritas diocesana ringraziando il Vescovo Corrado per la fiducia che mi ha accordato e tutta la famiglia Caritas, fino ad arrivare alle realtà parrocchiali operative nel territorio della nostra diocesi. Caritas è il luogo in cui imparare a vivere l'esperienza della Chiesa che serve e che cammina al fine di "allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti". (Papa Francesco, Discorso ai membri della Caritas italiana nel 50° di fondazione, 26 giugno 2021). Il mio grazie va anche a don Mario Curzu, direttore che ha accompagnato il cammino della Caritas diocesana con un servizio ventennale, per l'accoglienza nei miei confronti e per avermi mostrato con il suo modo di essere che quando c'è un bene da costruire è necessario avere il coraggio di impegnarsi con serietà, mantenendo tuttavia uno sguardo gioioso sulla vita e sempre con lo stile della prossimità e della compassione. Ad essere sincero, mentre accolgo le domande che Voce del Logudoro mi rivolge, non ho definito un programma vero e proprio, benché abbia talune idee che vaglierò con il nostro Vescovo e che condividerò al momento opportuno con la squadra della Caritas diocesana, con i parroci e i rispettivi centri Caritas parrocchiali. Al fine di orientare il nostro cammino, faccio mie le tre vie indicate da papa Francesco in occasione della ricorrenza dei 50 anni di fondazione della Caritas italiana (26 giugno 2021). Si tratta delle tre strade sulle quali continuare il cammino fatto e riuscire, così, a rinnovare, con l'aiuto di Dio, lo slancio e gli impegni: la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività. Una

cosa mi sento di affermarla sin da ora. Avremo necessità di metterci insieme, di guardarci negli occhi e di condividere le nostre vite. Troveremo il tempo e gli spazi per farlo. E sarà necessario continuare a formarci, come volontari della pastorale della carità. Perché "... la carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale". L'obiettivo è raggiungere anche i territori e le realtà parrocchiali della diocesi in comunione con i parroci, promotori della carità di ogni comunità parrocchiale.

L'impegno della Caritas sta assumendo sempre più un ruolo trainante nell'azione della chiesa. vede



in questo una possibile deriva verso una dimensione troppo sociale e poco spirituale?

Si tratta di un rischio reale, a dire il vero. Una cosa è il volontariato a cui la comunità delega l'attenzione ai deboli e altra cosa è il volontariato espresso da una comunità solidale. La tendenza a delegare a volontari e professionisti della carità, che interessa anche le comunità cristiane, può essere superata rimettendo al centro della vita cristiana e delle azioni pastorali la cultura della carità e l'educazione alla carità non dovrebbe essere più delegata solo agli operatori della carità ma divenire parte essenziale della pastorale ordinaria.

Come definirebbe lei oggi i nuovi

poveri? Chi sono? Di cosa hanno bisogno?

Per rispondere intendo riferirmi al Rapporto su povertà ed esclusione sociale dal titolo L'anello debole, pubblicato da Caritas Italiana in occasione della Giornata internazionale di lotta alla povertà del 2022. In estrema sintesi, da tale rapporto emerge con chiarezza che non esiste una sola forma di povertà. Sussistono tante povertà, acuite dai disastrosi effetti della pandemia e dalle ripercussioni della vicina guerra in Ucraina. Parliamo di poveri assoluti: nel 2021 nel nostro Paese sono stati circa 5,6 milioni, di cui 1,4 milioni di bambini. È importante sottolineare che tra gli "anelli deboli", i giovani, sono quelli colpiti da molte forme di povertà. Dalla povertà ereditaria alla povertà educativa, tanto che solo l'8% dei giovani con genitori senza titolo superiore riesce a ottenere un diploma universitario. Sempre secondo il Rapporto, in tempi recenti si sono aggiunti gli effetti della crisi conseguente al Covid-19, che hanno inficiato negativamente tutti i campi della vita dei giovani italiani, dall'istruzione alla socializzazione, dal lavoro alla partecipazione culturale, fino a produrre fenomeni di vissuto psicologico negativo e inedite forme di sofferenza di interesse psichiatrico. Di cosa c'è bisogno? Non credo di riuscire a rispondere in poche righe. È vero che la diffusione di una cultura della carità è favorita da una riscoperta delle relazioni di prossimità e di accoglienza e in questo ambito il ruolo delle famiglie è decisivo. Ritengo che i nostri sforzi e le nostre azioni, come Caritas e come comunità parrocchiali tutte, dovrebbero essere orientati a tradurre in modo concreto quanto asserisce papa Francesco nel citato documento del 26 giugno 2021: "I giovani sono le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento, ma anche i potenziali artefici di un cambiamento d'epoca. Sono loro i protagonisti dell'avvenire. Non sono l'avvenire, sono il presente, ma protagonisti dell'avvenire. Non è mai sprecato il tempo che si dedica ad essi, per tessere insieme, con amicizia, entusiasmo, pazienza, relazioni che superino le culture dell'indifferenza e dell'apparenza. Non bastano i "like" per vivere: c'è bisogno di fraternità, c'è bisogno di gioia vera. La Caritas può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri".

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS



327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

BERCHIDDA

Sistemazione area artigianale

Sono stati consegnati nei giorni scorsi i lavori per la manutenzione stradale della zona artigianale della segnaletica. L'opera finanziata con un contributo regionale pari a 410.000 euro comprende un cofinanziamento pari a 60.000 euro proveniente dal bilancio comunale. Sono previsti interventi per la realizzazione di un moderno impianto di pubblica illuminazione di cui l'area è sprovvista. Un impianto fotovoltaico alimenterà la pubblica illuminazione e permetterà di ridurre i costi di gestione. Verrà edificata una colonnina di ricarica per auto elettriche al servizio della zona industriale e dell'intera comunità. Saranno, infine, realizzati interventi sull'impianto di smaltimento delle acque bianche, comprendenti la raccolta delle acque meteoriche e la canalizzazione delle stesse alla rete delle acque bianche. L'assessore ai lavori pubblici Francesco Gaias ha commentato con orgoglio l'avvio dei lavori «Abbiamo creduto in un progetto innovativo e necessario e abbiamo portato a casa un finanziamento che ci consente di migliorare l'area artigianale. Riteniamo che gli interventi di manutenzione straordinaria e riqualificazione del sistema viario e di completamento delle infrastrutture esistenti siano fondamentali per gli operatori del territorio e che contribuiscano a migliorare la fruibilità dell'area e la sicurezza di chi vi opera». Anche il sindaco Andrea Nieddu esprime la soddisfazione dell'amministrazione comunale per l'investimento nella zona artigianale. «La nostra attenzione per le attività produttive del paese – afferma – è sempre massima e, con questo progetto, dimostriamo il pieno sostegno all'economia locale anche in un'ottica di miglioramento dei servizi e della potenziale futura espansione della zona artigianale, vista l'imminente conclusione dei lavori della strada Sassari-Olbia».

Giuseppe Sini



MONTI

Il miele dell'azienda Apistella ancora tra i migliori d'Italia

▪ Giuseppe Mattioli

L'apicoltura montina si conferma fra le eccellenze nazionali. Grazie a due giovani apicoltrici, Maria Laura Torru e Maria Stefania Pinna che, alla 43^a edizione del “Concorso Grandi Mieli d'Italia”, 2023, in programma Castel San Pietro terme, in provincia di Bologna, hanno riportato a casa “Una goccia d'oro” con il miele di lavanda selvatica e, soprattutto, hanno conquistato “Due gocce d'oro” con il miele di corbezzolo. Quest'ultimo sicuramente il miele più famoso e pregiato che le api sarde producano, dalla caratteristica consistente e dallo identificativo sapore “amaro. È il miele ideale per dessert a base di ricotta o pecorini, come le “seadas”, ma anche uno straordinario rimedio naturale per bronchiti e mal di gola, davvero unico!

Le due giovani apicoltrici montine, non solo hanno bissato il successo dello scorso anno, in cui conquistarono, in concorso per la prima volta “Una goccia d'oro” con il miele di lavanda selvatica, ma in questa edizione sono andate oltre con un miele che è una eccellenza nel panorama nazionale. Un significativo balzo in avanti, per Maria Laura e Maria Stefania, frutto di grande passione e amore per le api, e tanti sacrifici. Il risultato ribadisce, ancora una volta, che l'attività di impollinazione svolta dalle api è il vero motore di un ecosistema in equilibrio. Il miele

presentato ha infatti raccontato i profumi, i sapori di un ambiente di provenienza incontaminato. Il successo è ancor più apprezzabile, poiché il miele prodotto nel territorio di Monti, si è confrontato in una competizione ad alto livello, ritenuta la più importante d'Italia, è stato apprezzato da una severissima e qualificata giuria. Lo spessore dell'affermazione lo si rileva dalla presenza di ben 459 apicoltori, provenienti da ogni regione dello stivale che hanno inviato 1294 mieli, nonostante l'assenza della quasi totalità delle produzioni primaverili, dovuta a ragioni climatiche. L'attività di valutazione analitica e sensoriale è stata portata avanti da un numero di esperti 141, iscritti all'apposito albo, in presenza e online.

Quest'anno gli organizzatori della 43^a edizione del “Concorso grandi mieli d'Italia”, per renderlo sempre più interessante e all'altezza delle aspettative, hanno allargato le attività proponendo diverse novità. Inserendo alcune sezioni regionali, due speciali: il miele biologico e mieli dei Presidi Slow Food. Maria Laura Torru e Maria Stefania Pinna che, quattro anni orsono, hanno deciso di dar vita all'azienda “Apistella”, con tanta voglia di imparare e capire questo bellissimo mondo dell'apicoltura, consapevoli delle difficoltà, ma con la ferma volontà di potercela farcela: ora stanno raccogliendo i frutti del loro lavoro.



XIII Convegno regionale delle Caritas parrocchiali e del volontariato ecclesiale di promozione della carità

“Non distogliere lo sguardo dal povero”

Sabato 28 Ottobre 2023, ore 9-17
Cattedrale di Santa Maria Assunta (Piazza Duomo) - Oristano

ore 9.00-9.30 **ACCOGLIENZA**

ore 9.30-10.00 **SALUTI DELLE AUTORITÀ**
S. E. Mons. Roberto Carboni, arcivescovo di Oristano
Christian Solinas, presidente della Regione Sardegna
Massimiliano Sanna, sindaco di Oristano

ore 10.15-10.30 **Pregiera dell'ora media**

ore 10.15-10.30 **INTRODUZIONE AL CONVEGNO**
“Non distogliere lo sguardo dal povero (Tb 4,7)”

S. E. Mons. Giovanni Paolo Zedda, vescovo emerito di Iglesias e incaricato per il Servizio della Carità della Conferenza episcopale sarda

ore 10.30-12.00 **COMUNICAZIONI**

“Lo sguardo del Vangelo” Padre Massimo Maria Terrazoni
“Lo sguardo degli ultimi” Francesca Pitzalis, coordinatrice progetti contro la tratta e lo sfruttamento - Figlie della Carità
“Lo sguardo della creatività” Giovani del progetto “FIDiamoci”

ore 12.00-13.00 **CONFRONTO IN PLENARIA**

Comunicazioni tecniche per i lavori di gruppo pomeridiani

ore 13.00 **PRANZO** (al sacco)

ore 14.30-16.00 **LAVORI DI GRUPPO**

“Dentro il percorso sinodale”. Una riflessione sul tema “La missione secondo lo stile di prossimità”

ore 16.00-16.20 **Momento musicale tematico in plenaria**

“Oltre le sbarre si vede la luna” - Andrea Cutri e Mirella Lutz

ore 16.20-17.00 **Possibili sentieri per proseguire nell'ambito del comune cammino sinodale**
a cura di don Marco Statzu, delegato regionale Caritas Sardegna

Pregiera finale

Sono invitati al Convegno regionale i volontari e gli operatori delle Caritas parrocchiali della nostra Diocesi. Raggiungeremo Oristano con il pullman mentre il pranzo sarà al sacco. Siamo invitati a partecipare numerosi!

Si prega di comunicare entro il 13 ottobre la propria adesione ai seguenti numeri: Giovanna 3476840191 - Stefania 3482890348.

Ottobre Missionario 2023

Domenica 22 ottobre Giornata Missionaria Mondiale



VEGLIA MISSIONARIA

Venerdì 20 ottobre ore 19.00
Bono - chiesa parrocchiale

“Cuori ardenti, piedi in cammino”

Nella foto in prima pagina il missionario comboniano monsignor Carlassare, gli hanno sparato quattro volte alle gambe il 16 aprile 2021. Stando alle prime notizie l'attentato era stato pianificato per spa-

ventarlo in modo che non venga consacrato vescovo. La consacrazione del missionario comboniano a vescovo della diocesi di Rumbek, rimasta vacante dopo la morte di monsignor Cesare Mazzolari nel 2011, a soli

43 anni, avrebbe fatto notizia e disturbato i seminari di morte e odio. Mons. Carlassare ha detto: «Pregate non tanto per me ma per la gente di Rumbek che soffre più di me».

TULA

Ingresso in parrocchia di don Francesco Mameli

Domenica 15 ottobre alle ore 17, accompagnato dal vescovo Corrado, don Francesco Mameli ha fatto il suo ingresso nella chiesa parrocchia di Tula. Ad attenderlo davanti alla chiesa parrocchiale di Sant'Elena numerosi fedeli, i confratelli ed il suo predecessore, don Giacomo Fara che ha guidato la comunità per 16 anni e che ha dovuto con dispiacere lasciare la comunità per motivi di salute. Don Giacomo era giunto a Tula dopo una lunga e fruttuosa esperienza alla guida dell'allora nascente quartiere di San Nicola, dove ha saputo cogliere le istanze di una nuova e giovane comunità. Don Mameli, dopo aver guidato diverse comunità, Benetutti, Oschiri e Bultei, e aver lavorato in questi ultimi anni a Cagliari presso il Seminario regionale sardo, in qualità di padre spirituale, e celebrando la messa domenicale e festiva nella comunità di Bantine, fa rientro in diocesi per guidare la comunità tulesa. Originario di Bono, prima di ricevere l'ordinazione sacerdotale da Mons. Sergio Pintor, ha lavorato come psicologo presso la ASL di

Ozieri, maturando una ricca esperienza nell'ascolto di bisogni e disagi. Oltre a guidare la comunità di Tula, don Mameli continuerà a svolgere il suo ministero come esorcista della diocesi di Ozieri. All'omelia il vescovo Corrado ha voluto sottolineare, partendo e sviluppando una riflessione articolata sul brano evangelico della domenica, che don Mameli ha il principale compito di "invitare alla festa con Gesù, di aprire le porte a tutti, buoni e cattivi, e aiutare tutti a indossare l'abito della Grazia. Accorato e paterno l'invito del vescovo alla comunità: "Cari fratelli e sorelle di Tula, il cambio del parroco in una parrocchia è un evento che suscita sempre grande trepidazione e rappresenta un momento particolarmente delicato per la vita di una comunità, che richiede, da parte di tutti, un supplemento di preghiera e una rinnovata disponibilità all'accoglienza, al dialogo, alla stima reciproca, all'apertura al nuovo. Sono fiducioso che, assieme a don Francesco, troverete le strade perché si manifesti la vostra comunione, che



nasce nel battesimo. Accompaniate don Francesco con la vostra amicizia, con il vostro lavoro e con il vostro consiglio. A lui spetta innanzitutto amministrare i sacramenti, educarvi nella fede e guidare la vostra comunità. Alla fantasia della vostra carità trovare le strade per coadiuvarlo e diffondere, sotto la sua guida, il buon profumo di Cristo, che è la concordia e la stima reciproca". Prima della benedizione il doveroso ringraziamento di don Giacomo per il lungo servizio, accompagnato da un lungo applauso e dalla commozione che suscita ogni saluto. Numerosi i sacerdoti concelebranti, provenienti da altre diocesi, insieme ai seminaristi del regionale che don Francesco ha

seguito e accompagnato in questi ultimi anni. come segno di una comunione presbiteriale che manifesta come la missione dei singoli è anche missione della chiesa. Anche il primo cittadino Andrea Becca ha voluto esprimere i sentimenti della comunità, e nel salutare don Mameli e ringraziare don Giacomo, ha dato la piena disponibilità dell'amministrazione comunale a "operare insieme per il bene della comunità, nel rispetto reciproco di ruoli e competenze". Anche la comunità parrocchiale si è fatta interprete nei confronti del vescovo di gratitudine per aver provveduto sollecitamente a dare una guida spirituale al paese. Un momento conviviale ha concluso la serata tulesa.

ARDARA

La comunità accoglie le missionarie suor Nicole e suor Justine

• Tetta Becciu

Una nota di colore (non solo in senso figurato) hanno portato suor Nicole e suor Justine, congolese, all'inizio del nuovo anno scolastico nella Scuola materna "Campus-Fois" di Ardara. Nella comunità parrocchiale, che le ha subito accolte calorosamente, si sono subito inserite. I primi giorni di settembre hanno conosciuto la comunità rispondendo alle curiosità dei bambini e degli adulti che chiedevano della loro storia personale.

Ne è nata una breve e simpatica conversazione, nella quale hanno messo in evidenza, prima di tutto, di essere nate e cresciute in una famiglia numerosa ed educate alla fede cristiana (suor Nicole ha un fratello sacerdote) fin da piccole e di aver conosciuto le suore di Gesù Crocifisso nella loro

parrocchia, dove erano presenti da diverso tempo ed operavano nell'ospedale per la cura dei malati, insegnanti nella Scuola Primaria e impegnate nelle attività caritative e nel servizio alla parrocchia. Sono diventate suore in giovane età: suor Nicole è in comunità dal 2009, ha pronunciato i primi voti nel 2016 e i voti perpetui nel 2022 a Tempio, dove si trovava dal 2017, mentre suor Justine è in comunità dal 2010 e ha pronunciato i primi voti nel 2018 e si trova a Tempio dal 2022.

La loro vita è dedicata soprattutto alla preghiera per la santificazione dei sacerdoti e le necessità della Chiesa, secondo il carisma del fondatore dell'Ordine, il Servo di Dio padre Salvatore Vico, il quale ha inaugurato uno stile nuovo nel rapporto tra mondo ecclesiale e mondo laico. La cura



e l'attenzione per le esigenze non solo spirituali, ma anche materiali e culturali del popolo sardo sono state all'origine delle sue numerose iniziative pastorali e caritative prima fra tutte l'evangelizzazione delle popolazioni di campagna, per cui fondò una congregazione missionaria, le Figlie di Gesù Crocifisso, presente anche in America del Sud e in Africa, dalla quale provengono le nostre suore.

Venendo in Sardegna dal loro paese hanno incontrato diverse difficoltà, prima fra tutte la nostalgia per la propria famiglia e il proprio paese, la non conoscenza della lingua italiana,

doversi abituare al clima molto diverso e alla varietà del cibo; difficoltà che stanno superando grazie alle collaboratrici, che operano nella Scuola Materna e agli abitanti di Ardara, che le hanno accolte bene. Del resto, essendo missionarie e conformandosi pienamente alla propria regola, considerano tutte le difficoltà come naturale conseguenza della propria scelta e accettano tutto con serenità e con piena adesione alla volontà di Dio. Da parte nostra vogliamo augurare loro "buona permanenza ad Ardara e buona missione in un campo molto ricco di possibilità per esercitarla".

Esordio vincente in Serie D per la Demones Basket Ozieri

▪ Raimondo Meledina

Lo scorso sabato 7 ottobre si è aperta, con una convincente vittoria sulla compagine algherese Coral 93, la stagione agonistica della Demones, fresca di promozione in Serie D. Prima della gara è stato tributato il dovuto omaggio alla memoria di Eleuterio Longu, colonna della Demones negli anni Settanta e per molti anni suo dirigente, recentemente scomparso, che la Demones avrà sempre nel cuore. La gara ha visto un avvio bruciante degli ospiti che, un po' a sorpresa, hanno piazzato dei parziali importanti ma non così ampi da distanziare i padroni di casa che, dopo i primi minuti di assestamento, hanno cominciato a tessere la loro trama e a far prevalere le rilevanti doti tecniche dei giocatori più esperti. Già al secondo quarto, infatti, la Demones era stabilmente avanti, consolidando il vantaggio con una tripla spezza-gambe a fil di sirena dell'ottimo Mirko Pilo. Nel terzo quarto gli ozieresi hanno preso definitivamente il largo dominando ogni fase del gioco e chiudendo virtualmente il match con quasi trenta punti in più degli avversari. Per l'ultimo quarto coach Cadoni ha dato ampio spazio ai giovani che si rivelano sempre più tenaci e affidabili, chiudendo col risultato finale di 110 a 73. Il divario, però, non deve ingannare sulla competitività dei giovani algheresi, quasi tutti under 19 e con solo due senior, in possesso di gran dinamismo e ottime doti tecniche che possono mettere in difficoltà anche compagini più esperte. Esordio vincente e convincente, dunque, per la Demones, in un Palazzetto gremito di appassionati, con un roster parzialmente rinnovato per quel che riguarda le risorse esterne. In grande evidenza, oltre il già nominato Pilo, autore di una prestazione maiuscola con ben 35 punti, Giovanni Masala, Pietro Navone, Nicolò Carletti e Luca Fumanti (questi ultimi due di categoria giovanile e utilizzabili anche in Under 19), e del confermato Giovanni Serra. Rilevante anche l'apporto del capitano Giovanni Longu e del resto della pattuglia ozierese composta da Fabio Polo, Zeno Casu, Vincenzo Bittau, Matteo Aisoni (2005) e Daniele Pinna (annata 2006), tutti cresciuti in Demones fin dal minibasket e che oggi, orgogliosamente, raggiungono un importante traguardo sportivo. Tutto ciò è motivo di grande soddisfazione per la dirigenza che, come per la passata stagione, non ha lasciato nulla al caso: rinnovo delle divise e dell'altro materiale sportivo, costante presenza agli allenamenti di tutte le squadre, cura del Palazzetto (per quanto possibile, vista la presenza del cantiere per le infrastrutture che riguardano anche il rinnovato campo sportivo A. Masala), per il quale si auspica vengano iniziati quanto prima i promessi lavori per un suo radicale ammodernamento. Si attende ora l'esordio dell'Under 19 nel campionato regionale di categoria Gold e anche in questo caso le motivate speranze di una buona stagione non sono vane. Dopo il 20 ottobre avrà inizio anche il campionato Under 17 al quale è iscritta la compagine dei più giovani ozieresi e più in là si attende l'avvio del torneo minibasket. Insomma, un'altra annata ricca di impegni che la Demones saprà affrontare al meglio, con il supporto di tutti gli sportivi ozieresi che, sempre più numerosi, ne seguono l'attività.



PATTADA

Rinnovata la Compagnia barracellare: il capitano è Piero Chessa

Si è insediata nei giorni scorsi con una cerimonia nella sala consiliare del Comune, la nuova Compagnia barracellare.

A comporre la nuova squadra, guidata dal capitano Piero Chessa, quattro tenenti, Franco Me, Salvatore Abrioni, Enrico Multinu, e Andrea Regaglia. Ci attende un compito difficile, ha dichiarato il neo capitano, ma ci sforzeremo di rispondere a questo mandato con impegno, e con il coinvolgimento di forze nuove.

Il compito della compagnia bar-

racellare ha alle spalle una lunga e fruttuosa tradizione nella difesa e salvaguardia del patrimonio boschivo e rurale. Anche la lotta a nuove forme di danneggiamento del patrimonio naturale, come il controllo serrato di discariche abusive, sarà al centro dell'attività della compagnia barracellare.

Anche il sindaco Angelo Sini ha espresso gratitudine ai vecchi componenti e augurato un buon lavoro a chi raccoglie il testimone e si avvia in questo delicato servizio.

CRESIME A PATTADA



Sabato 14 ottobre 19 ragazzi della nostra comunità hanno ricevuto dal vescovo Corrado il sacramento della Confermazione. Buona vita alla luce del Vangelo.

LAUREA ALÀ DEI SARDI

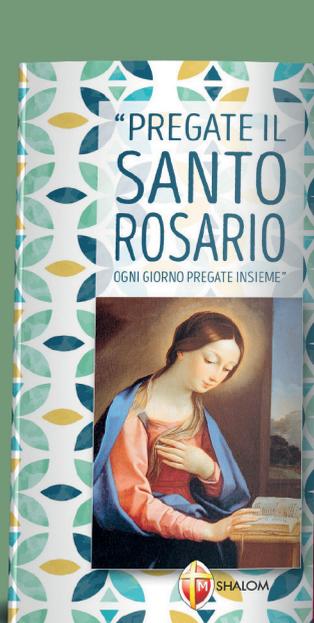
Il 3 ottobre 2023, presso il Polo Universitario di Olbia, sede gemmata del dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università degli Studi di Sassari, **Andrea Migliore**, ha conseguito la laurea in Economia e Management del Turismo, discutendo la tesi: "Il contratto di crociera: il danno da vacanza rovinata". Relatore dott. Gianfranco Benelli. Congratulazioni alla neo dottoressa. Ad Maiora semper.



OTTOBRE il mese del ROSARIO



Scopri i libri e i prodotti disponibili sul Santo Rosario.



Scopri i libri e i prodotti disponibili su Carlo Acutis.

IDEA REGALO ROSARIO IN ARGENTO

DISPONIBILE IN TRE VARIANTI



ARGENTO



ROSÈ



DORATO



Formato 10x13,5 cm
Pagine 768
Codice 518



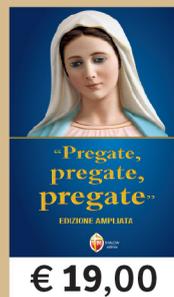
Formato 13x19,4 cm
Pagine 1600
Codice 8007



Pagine 3520



SCOPRI LE NOSTRE BIBBIE



Formato 11,8x19 cm
Pagine 2160
Codice 8001

IL LIBRO PIÙ VENDUTO DOPO LA BIBBIA



Formato 11x16,5 cm
Pagine 192
Codice 8484

L'EDITRICE SHALOM SOSTIENE L'AMBIENTE

Utilizziamo, per i nostri libri, carta con certificazioni FSC o PEFC, che garantiscono che il prodotto proviene da una foresta e da una filiera di approvvigionamento gestita in modo responsabile.



www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su      



Email

ordina@editriceshalom.it

Disponibili su 

Whatsapp
36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono
071 74 50 440
Lunedì - Venerdì
Dalle 8.00 alle 18.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scopri tutti!